testo di François Misser – foto di Alessandro Gandolfi

Etiopia, l'anno

Uomini d'affari
a una conferenza economica
in un hotel di Addis Abeba

della verità

In due anni di governo, il giovane primo ministro Abyi Ahmed – premio Nobel per la Pace – ha compiuto straordinarie riforme in campo politico e dei diritti civili, suscitando grandi speranze non solo ad Addis Abeba ma anche nel continente. Ma ci sono ombre che rendono più incerto un cammino denso di sfide

L'assegnazione del Premio Nobel per la Pace 2019 al premier etiope Abiy Ahmed Ali, promotore dello storico accordo di pace con l'Eritrea, ha consacrato l'appoggio della comunità internazionale a questo giovane leader politico che incarna un messaggio: si può esercitare il potere senza per forza diventare autoritari o repressivi. L'elezione di Abyi Ahmed – aprile 2018 – aveva creato una vera ondata di speranza. Il profilo di quest'uomo, oggi 43enne – primo figlio dell'etnia più numerosa dell'Etiopia, gli Oromo (35%), ad accedere a questa funzione –, contrasta nettamente con quello di Meles Zenawi, l'austero combattente tigrino, padre dell'attuale regime, che resse i destini del Paese dal 1991 al 2012.

In pochi mesi, Abyi Ahmed – la cui nomina era stata letta come un tentativo di tagliare l'erba sotto i piedi della rivolta oromo scoppiata nel 2014 – ha posto gesti forti che gli hanno valso un robusto sostegno popolare ma anche l'aperta ostilità dei nostalgici dello *status quo* (che certo non hanno accolto con soddisfazione la notizia dell'assegnazione del Nobel al primo ministro). Tra quei gesti, la liberazione dei prigionieri politici, la revoca dello stato d'emergenza, lo sblocco di internet, il ritorno degli oppositori, oltre alla conclusione dell'accordo di pace con l'Eritrea.

Il vento delle riforme ha continuato a soffiare per tutto il 2018. A ottobre, Abyi ha fatto designare per la prima volta una donna presidente della repubblica: Sahle-Work Zewde, 68 anni, già rappresentante del segretario generale dell'Onu presso l'Unione Africana. Ha annunciato la tenuta di elezioni legislative «libere ed eque» nel 2020. Alla testa della Commissione elettorale nazionale ha voluto un'altra donna, Birtukan Mideksa, proveniente dall'opposizione. Unione Europea e altri finanziatori hanno fatto sentire il proprio sostegno. La nuova legge elettorale, tuttavia, approvata dal Parlamento l'agosto scorso, impone ai partiti un numero minimo di 10.000 iscritti a livello nazionale e di 4000 a livello regionale – soglia superiore alle norme precedenti.

Tentazioni separatiste

Le sfide da raccogliere, a cominciare da quella di riuscire a tenere elezioni pacifiche in tutto il Paese, sono però numerose. Lo scorso giugno, è stato denunciato un tentativo di colpo di Stato da parte di un gruppo armato nella Regione degli Amhara, nel corso del quale sono stati uccisi il capo di stato maggiore dell'esercito, il generale Seare Mekonnen, originario del Tigrai ma fedele al primo ministro, e il presidente regionale Ambachew Mekonnen. Nel corso degli incidenti, è morto, per mano di militari governativi, un generale amhara, Asaminew Tsige.

Più a nord, la Regione del Tigrai, da cui proveniva il defunto primo ministro Meles Zenawi, è praticamente in stato di secessione. Macallè è diventata quasi una capitale indipendente da Addis Abeba. I conflitti etnici minacciano la coesione nazionale. C'è da disinnescare la frustrazione delle altre etnie, che vedono la minoranza tigrina (6%) disporre di più chilometri di strade asfaltate che altrove, di una migliore fornitura elettrica e di altri vantaggi. Dal 2018, il Paese conta un milione di sfollati interni dovuti solo a questi conflitti, su un totale di tre milioni, e senza contare ottocentomila rifugiati, in prevalenza eritrei. Si assiste anche a rivalità tra Oromo e Amhara in seno all'Erpdf, il partito di governo (gli Amhara, con il 27% della popolazione, sono la seconda etnia del Paese). Nel Sud, i Sidamo (circa il 4%) reclamano uno Stato separato. Le recenti manifestazioni in favore di un referendum, rimandato a più riprese dal governo, hanno avuto un saldo di 25 morti in scontri con le forze dell'ordine.

Alla frontiera con la Somalia, gli ex ribelli del Fronte nazionale di liberazione dell'Ogadèn hanno temporaneamente rinunciato alla lotta armata, ma continuano a rivendicare l'autodeterminazione della loro regione.

Violenze e repressione

Talvolta il governo risponde alle contestazioni provenienti da nazionalisti o secessionisti con i metodi autoritari che aveva dichiarato di combattere. Lo scorso 22 giugno è stato imposto un blackout di internet durante il tentato colpo di Stato nell'Amhara; sono poi seguiti altri blocchi della Rete. Sono stati fermati molti giornalisti, tra cui i membri del Balderas Council, un movimento politico creato dal giornalista politico Eskinder Nega per difendere i diritti dei residenti di Addis Abeba.

In ottobre, l'episodio più inquietante: almeno 86 persone sono morte in un'ondata di proteste che ha interessato varie parti dell'altopiano. Abiy Ahmed ha definito la violenza «imbarazzante» e le vite perse «senza alcuna ragione». Gli scontri sono iniziati dopo che un influente attivista e giornalista di etnia oromo, Jawar Mohammed, ha dichiarato su Facebook che il governo stava cercando di mettere in pericolo la sua vita rimuovendogli le guardie del corpo. Il governo ha negato l'accusa, ma i sostenitori di Jawar sono scesi in piazza, scontrandosi con le forze di sicurezza.

Pascal Maitre/ Panos/ Luz

Una veduta sulle cascate del Nilo Azzurro. Lungo questo fiume il governo di Addis Abeba sta costruendo una megadiga, che ha provocato frizioni con l'Egitto: una volta completata, entro il 2022, diventerà la più grande centrale idroelettrica dell'Africa

Studenti durante un esame all'Institute of Technology di Addis Abeba.
Otto ragazzi su dieci trovano lavoro entro un anno dalla fine degli studi. Il settore agricolo impiega il 50% della forza lavoro, l'industria il 40%, i servizi il 10%

Helen Hai, amministratrice delegata della Huajian Group Shoe Factory, in cui lavorano circa duemila operai etiopici, azienda che produce calzature di alta qualità per il mercato europeo e asiatico

Petterik Wiggers / Panos / Luz

Cameriere del Taitu Hotel. Negli ultimi dieci anni l'Etiopia ha ha vissuto un boom economico, con crescita annua a due cifre del Pil, che ha consolidato la leadership regionale nel Corno d'Africa

Alessandro Gandolfi / Parallelozero

Abbie Trayler-Smith / Panos /Luz

Campo di cipolle sull'altopiano etiopico, dove si coltivano anche caffè (per l'esportazione), ortaggi, legumi, frumento e teff (il cereale con cui si produce il pane nazionale)

Robin Hammond / Panos / Luz

Mietitura del grano. L'agricoltura è praticata con metodi tradizionali. Malgrado l'ampia disponibilità di terre fertili permane lo spettro della fame

Dietro agli scontri etnici e alla lotta per il potere c'è un problema di fondo, quello della terra. Addis Abeba è una città che cresce in modo abnorme. Ha bisogno di spazio e la terra che c'è intorno è quella degli Oromo, che ora rivendicano a loro volta più potere e risarcimenti. Abiy Ahmed deve fare l'acrobata e non è detto che riuscirà a trovare un equilibrio.

I rapporti coi vicini

Sul fronte diplomatico, è innegabile che l'arrivo di Abyi al potere ha cambiato completamente le relazioni tra gli Stati del Corno d'Africa. Nel luglio 2018 è stato inaugurato il primo volo commerciale Addis-Asmara: pochi giorni prima, il 9 luglio, era stato siglato l'accordo di pace con l'Eritrea. E l'11 settembre è stata riaperta la frontiera comune. L'Etiopia ha anche giocato un importante ruolo di mediazione nella transizione sudanese apertasi con la caduta del dittatore Omar al-Bashir. Abyi Ahmed ha visitato Khartoum per incontrare i protagonisti del cambio e chiamato l'ambasciatore Mahmoud Dirir a rappresentarlo nei negoziati. Il suo impegno è stato molto apprezzato da militari e civili in Sudan.

Ci sono però le relazioni con il Kenya a proiettare ombre su un quadro, nel complesso, positivo. Ad agosto, si sono registrati scontri a Chisimaio, in Somalia, fra soldati dei due Paesi che costituiscono i principali contingenti di Amisom, la missione dell'Unione Africana. Ciò non ha impedito ad Abyi di lanciare una forza di stabilizzazione regionale, la Red Sea Military Force, composta da truppe di Etiopia, Eritrea, Kenya, Sudan e Gibuti. L'uomo nuovo di Addis vuole anche creare una forza navale con il concorso della Francia e degli Stati Uniti, con base a Massaua o in Somalia. Sussistono però altre tensioni con il Kenya, che offre ospitalità ai combattenti del Fronte di liberazione oromo (Olf), nato nella contea di Marsabit, nel Nord del Paese vicino, in seno alla comunità gabbra.

Il nodo economico

Un'altra sfida che ha a che vedere con la sicurezza è il recente tentativo dei jihadisti, in particolare somali, di trarre vantaggio dalle divisioni etniche in Etiopia. Lo scorso agosto, un video rivendicato dallo Stato Islami-

Il primo ministro etiopico, Abiy Ahmed Ali, 43 anni, al potere dal 2 aprile 2018, è stato insignito del Premio Nobel per la Pace 2019

Turiste eritree nel giardino dello Sheraton Addis Hotel. Malgrado la pace firmata con il regime di Asmara, la frontiera tra i due Paesi resta sigillata per evitare la fuga in massa di giovani eritrei verso l'Etiopia

Visitatori del Museo Nazionale di Addis Abeba osservano la riproduzione di un *Australopithecus afarensis*, tra i più antichi progenitori dell'uomo

Coriste di una band musicale nell'attesa di esibirsi in un concerto allo Sheraton Hotel di Addis Abeba. L'etno-jazz combina le sonorità tipiche del jazz con la musica tradizionale etiope

IL PAESE

Superficie 1.104.000 km² (Italia 301.338 km²)
Popolazione 113 milioni (Italia 60,5 milioni)
Densità 102 ab./km² (Italia: 201)
Capitale Harare (3,5 milioni di abitanti)
Capo di Stato Sahle-Work Zewde (69 anni, prima donna a ricoprire l'incarico, dal 2018)
Primo Ministro Abiy Ahmed Ali (43 anni, primo Oromo a ricoprire l'incarico, dal 2018)
Moneta Birr etiope
Lingue amarico (ufficiale), tigrino, oromo, somalo, inglese
Etnie Oromo 35%, Amhara 27%, Somali 6,5%, Tigrini 6%, Sidamo 3%...
Religioni cristiani 63% (44% ortodossa etiope, 19 % altre confessioni), musulmani 34%, religioni tradizionali 3%
Crescita Pil prevista nel 2020 +7%
Principali esportazioni caffè, prodotti di allevamento (cuoio, animali vivi e carne), semi e legumi secchi, frutta, verdura e fiori
Speranza di vita 65,5 anni
Sotto la soglia della povertà 25%
Indice di sviluppo umano (154°/188)

co ha preannunciato la prossima diffusione di materiale islamista in lingua amharica. Ciò rivela – secondo Matt Bryden, analista del Sahan Research di Nairobi – la volontà di sfruttare i problemi interni dell'Etiopia al fine di destabilizzarla.
Il governo uscito dalle urne dovrà infine affrontare serie sfide economiche e ambientali. Roland Marchal, del Centro nazionale per la ricerca scientifica (Cnrs) di Parigi, osserva che, se il Paese conosce una crescita sostenuta del Pil – oltre l'8% annuo –, questa ha però scavato le disuguaglianze e spinto le popolazioni alla rivolta.

C'è inoltre l'enorme debito di sette aziende di Stato (Ethiopian Airlines, Ethio Telecom, Ethiopian Electric Power, Ethiopian Electric Utility, Ethiopian Sugar Corp, Ethiopian Railways ed Ethiopian Shipping and Logistics Services Enterprise) a pesare come una spada di Damocle sull'avvenire del Paese. Esso ammonta a 24 miliardi di dollari, di cui 11 verso creditori esteri, specialmente cinesi. Per farvi fronte, lo Stato intende privatizzare queste società, ma l'ondata di scontento che rischia di essere scatenata dai licenziamenti che ne conseguiranno rappresenterà una nuova prova per i dirigenti del Paese. Gli investitori esteri, inoltre, in occasione di un recente *business forum* Ue-Etiopia a Bruxelles hanno fatto sapere che si aspettano dal governo una riduzione della burocrazia e la creazione di un ambiente più favorevole alle imprese.

Acqua e demografia

Ma non è tutto. È atteso per il 2050 il raddoppio della popolazione, attualmente sui 100 milioni di abitanti. In un simile contesto, l'Etiopia deve affrontare la più tremenda di tutte le sfide: la gestione delle risorse idriche. Un recente studio congiunto delle Università di Addis Abeba e Oxford mostra come il bacino di Awash in cui si trova la capitale, la quale raccoglie il 17% della popolazione nazionale, negli anni a venire sarà più caldo, più secco e maggiormente soggetto a stress idrico, con il rischio di gravi ripercussioni sullo sviluppo umano. I ricercatori invocano politiche di gestione e una pianificazione del fabbisogno d'acqua più resilienti. Il governo si è peraltro già impegnato in una politica proattiva, che punta a creare le condizioni per una maggiore piovosità e per la lotta all'erosione, annunciando un programma di piantatura di 4 miliardi di alberi. In una sola giornata, a luglio, sono stati messi a dimora non meno di 350 milioni di alberi. È il segno dell'innegabile volontà politica di cui dà prova Abyi con il suo staff, a dispetto di tutte le pesanti sfide cui deve far fronte.

Processione all'uscita della chiesa di Keddus Estifanos ad Addis Abeba, durante la festività di San Michele